

sabato 28 luglio 2001

planeta

l'Unità

9

## In Florida linea dura contro un quattordicenne colpevole di aver assassinato l'insegnante Piccolo killer condannato a 28 anni

**NEW YORK** I ventotto anni inflitti a un ragazzino che a 13 anni è diventato assassino in un eccesso di rabbia sembra confermare la linea dura scelta dalla giustizia della Florida. Anche se questa volta il giudice, rinunciando a infliggere all'adolescente l'ergastolo gli ha lasciato uno spiraglio di speranza di vita.

La condanna, secondo diversi commentatori, rinnova inoltre gli inquietanti interrogativi sul senso dei processi in diretta tv a minori che siano stati rinviati a giudizio come adulti.

Impassibile come durante il processo, in piedi nella tuta rosso arancione dei detenuti della Florida, Nathaniel Brazill, che oggi ha 14 anni, non ha battuto ciglio mentre il giudice gli leggeva la condanna a 28 anni di carcere, più due anni di arresti domiciliari e cinque anni di libertà vigilata, durante cui dovrà seguire corsi per il reinserimento nella società.

Il giovane ha chiesto pubblicamente scusa per la prima volta alla famiglia dell'insegnante Barry Grunow, 35 anni, al quale aveva sparato perché lo aveva cacciato di classe, impedendogli di parlare con due ragazze - sembra essere stato questo a far scattare la sua rabbia - e ricordandogli che non poteva stare in aula, essendo stato sospeso poco prima per aver lanciato ai compagni dei palloni pieni d'acqua.

Brazill era stato riconosciuto colpevole lo scorso maggio da una giuria chiamata a giudicarlo come un adulto. Così aveva stabilito il tribunale che in questo modo aveva praticamente aperto le porte del processo alle telecamere.

Davanti a queste Brazill aveva ammesso ogni addebito, pur continuando a definire l'insegnante un «grande uomo» e senza riuscire a spiegare bene come era arrivato a decidere di prendere un'arma e poi di premere il grilletto. La difesa aveva chiesto il minimo della

pena - 25 anni, in questo caso - mentre la procura aveva chiesto il massimo e cioè il carcere a vita.

In marzo un tribunale di Fort Lauderdale, sempre in Florida, aveva processato come adulto e condannato al carcere a vita senza remissione un altro ragazzo di 14 anni che quando ne aveva 11 aveva ucciso una bambina di sei anni, mentre faceva con lei la lotta. La sentenza aveva spinto qualche commentatore a dire che una tragedia era stata punita con un'altra tragedia.

Questa volta il giudice sembra aver preso in qualche considerazione la difficile realtà da cui veniva l'imputato, che in casa era stato a più riprese testimone delle violenze subite dalla madre per mano di amanti di passaggio. Nathaniel avrà 42 anni quando uscirà di galera e avrà un'opportunità di vivere anche se, sottolineano i commentatori, non avrà imparato in carcere quel che non ha potuto imparare a casa.

## Fallito attentato Eta a Vitoria Bomba anche a Barcellona

Fallito attentato contro un tenente dell'esercito a Vitoria, nei Paesi Baschi: una bomba è esplosa nel palazzo del centro dove vive l'ufficiale e ha provocato danni ingenti, ma non ci sono stati feriti. Secondo un portavoce dell'Ertaintza, la polizia autonoma, potrebbe trattarsi di un'azione dell'Eta. L'ordigno era stato collocato sul pianerottolo del quarto piano, davanti alla porta dell'appartamento dell'ufficiale, che ha tre figli, e dei suoi familiari; al momento dell'esplosione, le 11 e 20 circa, erano tutti fuori.

L'Eta sembra avere dunque lanciato una nuova offensiva in grande stile. Giovedì, era stata disinnescata all'aeroporto di Malaga una potente autobomba che avrebbe potuto provocare una strage. Non sarebbe invece attribuibile ai terroristi baschi l'attentato di giovedì notte nel centro di Barcellona. Tre giovani sono rimasti lievemente feriti per l'esplosione di una bomba collocata davanti a una banca, una filiale della Caixa.

Secondo la polizia l'ordigno sarebbe stato collocato da un gruppo catalano: attacchi simili avvenuti negli ultimi mesi sono stati attribuiti al movimento Grapo, il Gruppo di resistenza anti-fascista Primo ottobre.

GEORGIA

## Ucciso famoso giornalista di una tv indipendente

La libertà di stampa e di espressione continua ad essere violata e violentata. Gheorghji Sanaya, un giovane giornalista georgiano di 26 anni, uno dei volti più noti del giornalismo televisivo della Georgia, è stato trovato morto, ucciso con un colpo di pistola alla testa, mercoledì sera nella sua casa di Tbilisi, la capitale del paese. Sale così a 12 il numero dei giornalisti uccisi dall'inizio dell'anno, secondo l'ultimo resoconto di Reporter sans frontières. Sanaya, sposato e padre di un bambino, presentava un programma quotidiano molto popolare sul canale indipendente Rustavi 2. Era apprezzato per le sue inchieste sulla corruzione e non di rado ospitava nel suo salotto personaggi del mondo politico. Ma le autorità georgiane escludono che la causa della sua morte possa essere ricondotta al suo «coraggio» professionale.

YEMEN

## Diplomatico tedesco rapito nella capitale Sanaa

Un diplomatico tedesco è stato rapito da uomini armati a Sanaa, la capitale dello Yemen. La notizia è stata resa nota dalla polizia, secondo cui l'uomo - di cui non sono state ancora diffuse le generalità ma che dovrebbe essere l'addetto commerciale dell'ambasciata tedesca - è stato prelevato dai rapitori mentre si trovava in auto con sua moglie in una strada affollata della capitale yemenita. Nessun commento è venuto sinora dalla sede diplomatica di Germania a Sanaa. Nello Yemen i sequestri di stranieri sono pratica comune da parte di tribù locali che intendono così fare pressioni sul governo centrale per ottenere migliori servizi o la liberazione di detenuti.

STAGISTA SCOMPARSA

## La moglie del deputato sarà interrogata

Si aggiunge anche il mistero di una telefonata di Carolyn, la moglie del deputato democratico Gary Condit, nel giallo sulla sorte di Chandra Levy, la stagista di 24 anni scomparsa dal 20 aprile, dopo avere avuto una relazione con il personaggio politico. La polizia ha rivelato che Carolyn telefonò all'appartamento del marito mentre lui non c'era, qualche giorno prima della scomparsa della ragazza, ed ebbe una conversazione di cinque minuti. Chi le rispose?, forse proprio Chandra. Carolyn, interrogata una prima volta dalla polizia tempo fa, ha già detto di non avere mai sentito parlare di Chandra prima che la notizia della scomparsa finisse sulla stampa americana. Per questo, gli inquirenti, adesso, vogliono ascoltare di nuovo la donna che, quando la ragazza sparì, era a Washington.

BOLIVIA

## Presidente Banzer si dimette È ammalato di cancro

Il governo della Bolivia conferma che il presidente Hugo Banzer, affetto da un cancro ai polmoni, presenterà le sue dimissioni il prossimo 6 agosto. Una decisione, precisa il ministro per l'informazione Manfred Kempff, che il capo dello stato ha preso «di sua volontà» data l'impossibilità di assicurare una presenza permanente nel Paese a causa delle cure mediche cui si sta sottoponendo a Washington. In base alla Costituzione vigente, ad assumere automaticamente l'incarico di Banzer sarà Jorge Quiroga, che già sta svolgendo le funzioni ad interim.

INTERNET

## Asta per il nome del figlio che nascerà

Due coniugi di Manhattan daranno al figlio in arrivo il nome dell'azienda sponsor che offrirà più soldi e sperano in mezzo milione di dollari. Tanto serve a Jason Black, direttore della società di servizi Internet «Mount Kisco», e alla moglie per coronare il sogno di una bella villa. I due hanno dato mandato alla casa d'aste telematica e-Bay di mettere in vendita su Internet i diritti sul nome del bambino in arrivo. Del resto, continua Black, «io e mia moglie crediamo che per un'azienda la possibilità di dare al bambino il proprio nome al prezzo di 500.000 dollari sia un'occasione unica per avere pubblicità».

# Rappresaglia per l'omicidio di un colono

### Raid contro postazioni dell'Anp. Piano di Peres per riprendere il negoziato

Due documenti per due strategie opposte. Il primo, un sondaggio d'opinione, sospinge Ariel Sharon ad un «attacco su vasta scala» contro l'Anp di Yasser Arafat. Il secondo, invece, indica la possibile ripresa di un negoziato diretto con l'Anp di Yasser Arafat. È il documento inviato a Sharon e ai colleghi di governo che con lui fanno parte del Consiglio di difesa, dal ministro degli Esteri Shimon Peres. Secondo il capo della diplomazia israeliana, pur continuando a usare «dosi appropriate» di risposte mili-

ari hanno prima puntato contro due postazioni di polizia a Surda, a nord di Ramallah. Poi sono penetrati nell'«area A» (sotto totale controllo dell'Anp), distruggendo tre avamposti dell'unità scelta «Forza 17» - la guardia presidenziale di Arafat - a Beitunia, a est della città palestinese considerata il centro politico e commerciale della Cisgiordania e dove le cannonate sono risonate fino all'alba accompagnate dal sinistro volteggiare degli elicotteri da combattimento «Apache» che l'hanno sorvolata per tutta la durata dell'attacco. Violenti scontri sono esplosi anche a Karni, nel nord della Striscia di Gaza. Due adolescenti palestinesi vengono feriti dal fuoco dei soldati israeliani.

## Su un autobus di Gerusalemme disinnescata una bomba nascosta in un'anguria

Per l'agguato dell'altra notte, uno dei più stretti collaboratori di Sharon, il ministro senza portafoglio Danni Naveh, ha subito attaccato Arafat. «Ecco un altro attacco omicida, che mostra il vero volto di Arafat. Quello di un terrorista», tuona Naveh, al quale fa eco il Consiglio dei coloni degli insediamenti nei Territori (Yehsha) che, in un comunicato durissimo, è tornato a chiedere che il governo ponga fine al cessate il fuoco «immaginario e sanguinoso» con i palestinesi.

Lo stillicidio di morti fa da sfondo, tragico, all'attesa, angosciante, di un nuovo attacco-suicida da parte di un kamikaze di Hamas e della Jihad. Si teme una nuova strage di innocenti, come quella che il primo giugno costò la vita a 21 giovani israeliani davanti ad una discoteca di Tel Aviv. E una carneficina stava per compiersi ieri sera a Gerusalemme. La morte viaggiava su un autobus della linea 36 parcheggiato in un deposito di Gerusalemme ovest dopo la fine del servizio. La morte era quella bomba nascosta in un'anguria, scoperta e neutralizzata dagli artificieri. Secondo la polizia, la bomba avrebbe potuto causare una strage se fosse esplosa nel veicolo pieno di passeggeri. u.d.g.



Israeliani manifestano contro l'occupazione dei territori palestinesi

L. Pitarakis/Ap

## razzismo

### Schiavitù, Usa polemici sulla conferenza Onu

**WASHINGTON** Gli Stati Uniti minacciano di boicottare una conferenza sul razzismo dell'Onu, in fase di preparazione, se l'ordine del giorno dovesse includere indennizzi per la pratica della schiavitù ed equiparare il sionismo a una forma di razzismo.

Lo scrive il «Washington Post», citando fonti anonime, ma altolocate, del Dipartimento di Stato.

Secondo il giornale, l'Amministrazione repubblicana del pre-

sidente George W. Bush illustrerà la propria posizione a decine di ambasciatori negli Stati Uniti e chiederà sostegno per escludere dall'agenda della conferenza i due temi.

«Vogliamo che nessuno si stupisca se, alla fine, gli Usa non saranno presenti a Durban», in Sudafrica, dove si deve svolgere dal 31 agosto al 7 settembre la conferenza dell'Onu contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e le forme d'intolleranza ad essa collegata.

Per il «WP», l'iniziativa dell'amministrazione, anticipata dalla sua fonte, vuole essere un messaggio a Mary Robinson, Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, che lunedì a Ginevra aprirà l'ultima fase di preparazione di una conferenza.

Sarebbero i Paesi arabi e asiatici ad essersi coalizzati all'Onu per ottenere la condanna del sionismo come crimine contro l'umanità e l'iniziativa potrebbe, far deragliare la conferenza. Una bozza di dichiarazione finale preparata da esponenti di paesi arabi e asiatici, fra cui Giordania e Egitto contiene una condanna di Israele per il trattamento riservato ai palestinesi, paragonato a quello della Germania nazista nei confronti degli ebrei. La bozza invita a «non dimenticare mai l'Olocausto e la pulizia etnica della popolazione araba in Palestina».

## segue dalla prima

### Vieques, gli abitanti dell'isola dopo 50 anni non vogliono più bombe

Il reverendo Sharpton ha dato incarico ai suoi avvocati di far causa alle autorità per un milione di dollari, a risarcimento delle sevizie «fisiche e psicologiche» subite durante l'arresto. Rivero è riuscito a mobilitare a suo favore persino il governatore di New York George Pataki, che è repubblicano e che, in teoria, dovrebbe stare dalla parte dell'amministrazione contro cui erano dirette le proteste. A protestare contro la brutalità delle forze dell'ordine e chie-

dere l'immediato rilascio degli illustri prigionieri si sono precipitati a Puerto Rico il successore spirituale di Martin Luther King, il reverendo Jesse Jackson e la neo senatrice di New York Hillary Rodham in Clinton.

Perché tanta passione per la causa di Vieques? E perché proprio ora, visto che il conflitto tra militari e abitanti dura almeno da mezzo secolo? C'è chi suggerisce che si tratta di una causa splendida, esemplare, capace di offrire qualco-

so su cui protestare con passione e convinzione a tutti. C'è la protesta contro l'arroganza dei militari e del governo contro la popolazione civile. C'è la tradizione della militanza portoricana contro l'imperialismo yanqui. C'è l'indignazione per una popolazione ex coloniale trattata da cavie umane, esposta alle sostanze tossiche rilasciate dai bombardamenti, e c'è la preoccupazione per i danni arrecati ad un delicato ecosistema tropicale. Altri evocano una ragione più terra terra: gli abitanti di Vieques sono solo 9mila; ma il voto dei portoricani è decisivo a New York.

La luce dei riflettori e l'eco mediatica erano a questo pun-

to così assordanti che George W. Bush ha dovuto risolversi a dare un dispiacere al Pentagono, e annunciare dall'Europa la decisione che le esercitazioni militari sull'isola sarebbero cessate da qui al 2003. A chi protesta non basta: vogliono che cessino immediatamente. Ma anche l'idea di un trasloco da qui a due anni è una grana per i militari, che non sanno dove trasferirsi. Pare che quel sito fosse perfetto per simulare bombardamenti a quota simile alle azioni in guerra. Nei dintorni non c'è traffico marittimo e le acque sono abbastanza profonde da consentire manovre dei sommergibili e fuoco verso terra dei grossi calibri degli incro-

ciatori. La topografia permette sbarchi realistici dei marine. Peggio ancora, c'è il timore che lasciare Vieques li costringa prima o poi a lasciare anche, alla prima protesta da parte degli abitanti locali, l'altra trentina almeno di poligoni di tiro in terra Usa dove si compiono esercitazioni a fuoco dello stesso tipo, molte anche più vicine a centri abitanti di quanto sia Camp Garcia. Stanno sondando possibilità di siti alternativi. Uno era nel Sud del Texas, nel santuario naturalista di Padre Island. Ma la protesta dei locali, tra cui molti cari amici del presidente, li hanno fatti già ricredere.

Siegmond Ginzberg

## Ex deportati italiani contro la costruzione di un'autostrada vicino al lager di Ravensbrück

Dopo la discoteca ad Auschwitz, ora l'autostrada a Ravensbrueck. Il tentativo di profanare luoghi di memoria, quali sono i campi di concentramento, non conosce limiti. Il governo regionale del Brandeburgo, nella Germania nord-occidentale, ha deciso la costruzione di un'autostrada che dovrebbe attraversare l'ex-campo di concentramento femminile, dove più di 130 mila tra donne e bambini vennero detenuti - molti di loro trovarono la morte - tra il 1939 e il 1945. Sì. Avete capito bene. Un'autostrada, esattamente la n.96. Con tanto di auto che sfrecciano e «gas», ancora una volta, ma solo di scarico, che si diffonde nell'aria. Viene in mente la famosa scena del film Amici miei, quando il

conte Mascetti-Tognazzi arriva con i suoi compagni nel paesino di campagna e sconvolge tutti annunciando l'imminente costruzione di un'autostrada al posto di una chiesa. Verrebbe da ridere, se non fosse che lì era una memorabile finzione cinematografica, qui una triste realtà. Per bloccare l'assurdo progetto, Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, l'Associazione italiana ex deportati politici nei campi nazisti, ha scritto una lettera al presidente del Land tedesco, Manfred Stolpe: «Quel suolo può appartenere giuridicamente ad uno Stato, ma appartiene per ragioni morali e per il dolore, all'unanimità intera». Certamente contraria ad uno scempio simile.